

PIACERI

di ROBERTO CATANIA

Se bollicine fanno rima con zuccheri

Il ministro della Salute Balduzzi non ce l'ha fatta ad applicare una tassa di tre centesimi sulle bibite gassate. Un'idea – spiegava lui – nata per contrastare il consumo del cosiddetto junk food (il cibo spazzatura) e liberare risorse per favorire campagne di prevenzione e di promozione verso più corretti stili di vita.

Ipotesi sensata, sparata mediatica o ennesimo tentativo di prelevare altri spiccioli dalle tasche degli italiani in tempi di crisi? Lo abbiamo chiesto a Lucio Lucchin (nella foto), presidente dell'Adi, l'Associazione Italiana di dietetica e nutrizione clinica.

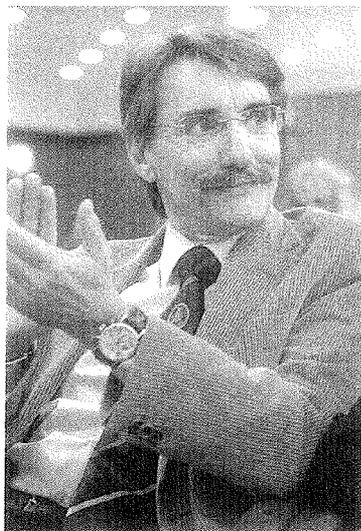
La prima domanda è d'obbligo: le bevande gassate fanno male?

«Il problema non è tanto nel CO2 ma negli zuccheri, che in certe bibite sono presenti in percentuali piuttosto elevate. Diciamo che una lattina di aranciata al giorno non dà problemi. Ma se la bibita va a sostituire la corretta assunzione di acqua il discorso cambia».

I rischi quali sono?

«Il problema, specie per i giovani, è che abituandosi a bere qualcosa che non è acqua tendono ad assumere più zuccheri e calorie, cosa che incide sul rischio di diabete e di obesità».

Proprio l'obesità, a guardare i dati,



sembra essere il grande male del nostro secolo, anche in Italia.

«E lo è. A livello giovanile – e cioè nella fascia di età fra i 9 e gli 11 anni – l'Italia è il primo Paese in Europa per prevalenza: obeso è il 12% dei bambini. Quanto agli adulti, la quota scende di poco, al 10%, di cui un ulteriore 10% (circa 600mila persone) rientra nella categoria dei cosiddetti gradi obesi. Non bisogna poi dimenticare che il 33% dei nostri connazionali è in sovrappeso».

Cosa ne pensa della proposta del ministro Balduzzi?

«In una nazione civile il problema della nutrizione deve essere affrontato a 360 gradi. La tassazione è sempre qualcosa di molto sgradevole. Il problema principale, però, è che si tende a considerare junk food solo alcune categorie di prodotti industriali, certe merendine piuttosto che le patatine o appunto le bevande gassate, senza pensare che ci sono altri alimenti – penso ad esempio a certi insaccati molto grassi – che sono estremamente dannosi per la salute».

Lei allora cosa proporrebbe?

«Le liste di proscrizione sono sempre piuttosto pericolose, ce lo insegna la storia, anche in campo alimentare. Basti pensare al risultato che sortì il proibizionismo sugli alcoolici negli Stati Uniti negli anni Venti. Troverei più interessante un meccanismo di tassazione leggera su tutte le categorie di alimenti riconosciuti come non salutari a fronte di un incentivo sui prodotti più sani dal punto di vista nutrizionale, come ad esempio quelli della nostra dieta mediterranea: frutta, verdura, olio e vino rosso».

Otto bibite su dieci sono gassate

Le bevande gassate pesano per oltre l'80% sul totale delle bibite vendute nel mondo. A rivelarlo è il dossier *Mercati bevande* pubblicato da Simeil lo scorso anno. Due grandi gruppi, la Coca-Cola e Pepsico, dominano la scena internazionale, posizionandosi quasi sempre nelle prime due posizioni in quasi tutti i più importanti mercati nazionali, con una quota complessiva che generalmente supera il 50% del mercato, superando in alcuni casi i due terzi del totale. La crisi ad ogni modo è arrivata anche nel settore delle bollicine. In Italia, secondo i dati pubblicati dal Consorzio dei Distributori Alimentari (CDA), il consumo delle bevande gassate "fuori casa" nei primi cinque mesi del 2012 è calato del 5%.

170 anni fa la prima bottiglietta effervescente

Risale a circa 170 anni fa la più antica bibita gassata di cui si ha notizia. La prova sarebbe nel relitto di un vascello, scoperto a ventisei chilometri al largo di Kirinda (Sri Lanka, Oceano Indiano), al cui interno è stato ritrovato un carico di bottigliette ancora sigillate (datate 1840) contenenti una bibita gassata al limone.

